

RACCONTAMI



Robert Louis Stevenson

L'ISOLA DEL TESORO

traduzione e adattamento di Camilla De Bartolomeo
letto da Pierfrancesco Poggi

Prima edizione giugno 2011

© 2011 biancoenero edizioni srl

www.biancoeneroedizioni.com

Consulenza scientifica al testo: Alessandra Finzi, psicologa cognitiva

Immagine di copertina di Herbert Nauderer

Progetto grafico di Umberto Mischi

Font

Registrazione audio: Studio Colosseo

ISBN 978-88-89921-47-0

1. IL VECCHIO LUPO DI MARE

Il mio nome è Jim Hawkins e, come mi hanno chiesto il conte Trelawney e il dottor Livesey, metterò per iscritto la nostra avventura all'Isola del Tesoro. Racconterò ogni cosa dall'inizio alla fine, senza tacere neppure il più piccolo dettaglio.

Tutto è cominciato all'Ammiraglio Bembow, così si chiamava la locanda di mio padre. Ricordo bene la mattina in cui arrivò il Capitano Billy Bones. Risaliva il sentiero fischiando una canzone marinara, era un omaccione alto e abbronzato, con una lunga cicatrice bianca che gli segnava una guancia, le mani ruvide e le unghie sporche. Indossava una giacca blu sudicia e portava un codino che gli cadeva su una spalla.

Aveva con sé una cassa da marinaio.

Bussò alla porta e appena entrato, ordinò brusco un bicchiere di rum. Si mise alla finestra a bere, studiando attentamente il panorama.

Dalla nostra locanda, che sorge su un'alta scogliera, la vista spazia su tutta la baia.

«Avete molti clienti?», chiese il nostro ospite.

«Non molti», rispose mio padre.

«Bene, allora questo è il posto che fa per me! Mi sistemerò qui per un po'. Sono un uomo semplice, mi accontento di un po' di rum e di uova al prosciutto!»

Gettò a terra tre monete d'oro e aggiunse:

«Queste dovrebbero bastare per un po'. Quando ne serviranno delle altre, me le chiederete. E ora portate la mia cassa nella mia stanza!».

Si rifiutò di dirci il suo nome (che scoprimmo solo in seguito) e ci disse che potevamo chiamarlo Capitano. Per quanto apparisse sporco e malmesso, non aveva l'aspetto di un marinaio qualsiasi; dal modo di parlare e dare ordini sembrava piuttosto un ufficiale, abituato a farsi obbedire. Fin dall'inizio si rivelò un uomo di poche parole.

Trascorreva le sue giornate a passeggio per la baia scrutando il mare con il suo cannocchiale d'ottone.

La sera, dopo cena, si sedeva in disparte accanto al fuoco e si scolava molti bicchieri di rum.

Se qualcuno gli rivolgeva la parola, non rispondeva e lo fulminava con un'occhiata inferocita. La mia famiglia e tutti quelli che frequentavano la nostra locanda impararono presto a lasciarlo in pace.

Tuttavia, quando rientrava dalle sue passeggiate, ci chiedeva con insistenza se si era visto in giro qualche uomo di mare. All'inizio credevamo che facesse quella domanda perché sentiva la mancanza di altri marinai, ma presto capimmo che era esattamente il contrario: voleva evitarli!

Un giorno poi mi chiamò e mi offrì una moneta d'argento ogni primo del mese, se promettevo di avvertirlo qualora avessi visto nei dintorni un marinaio con una gamba sola.

C'erano sere in cui il capitano beveva più rum del solito e allora si metteva a cantare una vecchia ballata da marinaio, con la sua voce roca:

«Quindici uomini sulla cassa del morto
Yo-ho-ho, e una bottiglia di rum!».

A volte voleva che tutti cantassero con lui, oppure

che ascoltassero in silenzio le sue storie terribili:
avventure di mare, di impiccaggioni, di uragani.
Nessuno osava ribellarsi alle sue pretese,
perché faceva una gran paura a tutti.

Anche mio padre aveva paura di lui.
Il Capitano infatti prolungò il suo soggiorno
alla nostra locanda di mese in mese, senza mai
pagare il conto, e mio padre non ebbe
mai il coraggio di chiedergli i soldi che ci doveva.

Solo una volta il Capitano trovò chi si opponesse
alle sue prepotenze.
Era una sera molto fredda, mio padre era già
molto malato e il dottor Livesey era venuto
alla locanda per visitarlo.
Dopo la visita, in attesa che gli riportassero
il suo cavallo, il dottore si accomodò nella sala
a fumare la sua pipa e si mise a parlare
di reumatismi con il vecchio Taylor.

Ed ecco che il Capitano attaccò a cantare
la sua solita canzone:
«Quindici uomini sulla cassa del morto
Yo-ho-ho, e una bottiglia di Rum!»

Gli altri clienti, abituati a quel canto,

non vi fecero caso, ma il dottore lo guardò irritato.
Il Capitano poi sbattè forte i pugni sul tavolo:
era il suo modo di chiedere di fare silenzio e tutti
infatti tacquero. Tutti tranne il dottor Livesey
che continuò tranquillo a chiacchierare.

«Silenziosi!», sbraitò allora il Capitano.
«Parlate a me? Lasciatemi dire che se continuerete
a ubriacarvi in questo modo tutte le sere, passerete
presto all'altro mondo!», disse calmo il dottore.

Il Capitano si infuriò e in un attimo tirò fuori
il coltello.
Ma il dottor Livesey non si scompose e disse
semplicemente: «Mettete via il vostro coltello,
se non volete essere impiccato».
Tra i due ci fu un duello di sguardi, ma alla fine
il Capitano si sedette e mise via il coltello.

Prima di lasciare la locanda il dottore si avvicinò a
lui e lo avvertì: «Sono un giudice oltre che un
medico, e vi terrò d'occhio. Se avrò lamentele su di
voi, vi farò cacciare dalla città».
Più tardi il capitano se ne tornò in camera sua,
senza dire una parola.
E nei giorni successivi fu molto più tranquillo.